

LA VITA DOPO LA MORTE...

UN PRIMO APPROCCIO ARCHEOLOGICO ALLA CRIPTA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEI GRECI (AGRIGENTO, SICILIA)

Life after death ...

The first archaeological approach to the crypt of the church
of Santa Maria dei Greci (Agrigento, Sicily)

SIMONA SANZO
Universidad de Córdoba
orcid.org/0000-0002-4782-0992

Recibido: 26/13/2020
Revisado: 23/03/2021

Aceptado: 26/04/2021
Publicado: 16/06/2021

RESUMEN

Primera aproximación arqueológica a los resultados de la intervención realizada entre 2002 y 2004 en Santa Maria dei Greci, un edificio religioso de gran interés artístico, cultural y científico en el centro histórico de Agrigento (Sicilia). Entre otros aspectos, que analizamos en el marco de nuestra Tesis de Doctorado, las excavaciones sacaron a la luz un mundo funerario de gran interés, que abarca una parte importante del desarrollo diacrónico del conjunto y adopta diversas formas, destacando la gran cripta funeraria de mediados del siglo XVIII, bajo la nave central. Oculta durante mucho tiempo, ofrece un fascinante repertorio de posibilidades a la hora de interpretar su historia, su tipología, las creencias que motivaron su construcción y los usos allí desarrollados.

PALABRAS CLAVE

Arqueología; Patrimonio; Arquitectura Funeraria; Cripta, Agrigento.

ABSTRACT

With this contribution we intend to propose a reflection on the results of the ongoing investigation, on some interesting findings of great scientific interest, which came to light between 2002 and 2004, during the archaeological excavation works carried out inside a religious building of great artistic, cultural and scientific interest, the church of Sant Mary dei Greci, in the historical centre of Agrigento (Sicily).

The excavation campaign, carried out on an area never before subjected to archaeological investigation, has achieved results above expectations. In fact, an interesting funeral system has come to light, buried for centuries, and until then unknown, which occupies the entire space of the church.

KEY WORDS

Archeology; Heritage; Funerary Architecture; Crypt; Agrigento.

1. INTRODUZIONE

La piccola chiesa di Santa Maria dei Greci, considerato un gioiello “prezioso” (De Gregorio, 2005, 1) incastonato nel cuore medioevale della città, custodisce tra le sue mura secoli di storia millenaria che stratificandosi l'hanno resa uno scrigno di arte e di cultura.

Il sito su cui fu costruita la chiesa, infatti, sembra essere stato in uso fin dal periodo preistorico; successivamente, i Greci costruirono il loro tempio dedicato ad Atena, che poi subì trasformazioni irreversibili per la costruzione della chiesa cristiana costruita sullo stesso tempio. Le successive trasformazioni, dal dominio bizantino e arabo ai giorni nostri, hanno lasciato interessanti tracce, alcune delle quali non hanno ancora trovato risposte scientifiche.

Qui offriamo un riassunto della ricerca in corso, che si concentra su una lettura scientifica dell'esistente, sulla ricerca documentaria e sull'analisi degli ultimi scavi archeologici che hanno interessato il monumento al fine di proporre una corretta interpretazione di ogni elemento strutturale, archeologico, pittorico, simbolico e iconografico del complesso monumentale in una prospettiva diacronica.

Nelle fondamenta di questo edificio sono state ritrovate, durante gli ultimi lavori di scavo archeologico¹ dell'area di sedime, interessanti tracce riconducibili a differenti periodi storici che hanno contribuito alla lettura delle diverse stratificazioni accorse nel sito e che, come fonti primarie, sono oggetto di analisi nella ricerca scientifica *in itinere*.

La campagna di scavo², che ha portato alla luce un vero e proprio giacimento archeologico

1 I lavori di scavo archeologico sono stati condotti dall'archeologa dott.ssa Valentina Calì sotto la direzione scientifica della dott.ssa Armida De Miro a cui si deve la prima edizione dello scavo nell'articolo A. De Miro - G. F. La Torre, “Il tempio dorico di Santa Maria dei Greci: riflessioni sull'architettura templare agrigentina di epoca teroniana”.

2 La campagna di scavo è rientrata nel *Progetto per il restauro statico e conservativo della chiesa “SANTA MARIA DEI GRECI” e dei locali annessi sul tempio di Zeus Polieo, nel centro storico di Agrigento*, redatto dall'arch. Gerlando Sanzo e dall'Ing. Giulio Sajeva, finanziato dal Ministero per i Beni Culturali e Architettionici, nell'ambito dell'intervento di Restauro e recupero dell'intero complesso monumentale, avvenuto tra il 2002 e il 2004, e portato avanti con la collaborazione sinergica dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Agrigento, della Commitenza e di tutti i Servizi della Soprintendenza di Agrigento (archeologico, architettonico, pittorico). A tali lavori di restauro e recupero, la scrivente ha avuto modo di partecipare

di straordinario valore, ha accresciuto il valore del monumento, che, opportunamente valorizzato, è diventato anche luogo e oggetto di indagine scientifica.

Partendo dal presupposto che “il primo passo per la valorizzazione del patrimonio archeologico non possa che essere quello della conoscenza” (Ghedini, 2016, 15), consapevoli che per salvaguardare un bene e valorizzarlo opportunamente occorre prima esaminarlo, identificarlo, conoscerlo, e solo successivamente, avendone riconosciuto il valore, conservarlo, è indubbio che la ricerca scientifica di cui ci si sta occupando mira ad una conoscenza più specifica e dettagliata di questa complessa struttura architettonica.

In questa sede condividiamo i progressi della ricerca scientifica in corso, focalizzando l'attenzione sul mondo funerario sepolto per secoli al di sotto della pavimentazione della chiesa (Fig. 1).



Figura 1. Chiesa di Santa Maria dei Greci durante i lavori di scavo dell'Aula liturgica.

“La vita dopo la morte” che riveste un ruolo importante nello sviluppo diacronico del monumento, offre alla comunità scientifica la possibilità di interpretarne la sua storia, i suoi segni, i suoi riti.

Partendo da queste premesse si è proceduto all'analisi dei resti archeologici scoperti durante gli scavi, attraverso una rigorosa interpretazione strutturale, ideologica, formale, metodologica e simbolica che si è avvalsa di strumenti tradizionali, quali fonti storiche, epigrafiche e d'archivio, nonché della comparazione con altre strutture del tutto simili

come collaboratrice, sia nella fase progettuale che della direzione dei lavori.

a quella oggetto di studio, presenti nel territorio di Agrigento e nella sua provincia. Questa metodologia ha permesso di individuare tempi, costumi e tradizioni, di valutare sistemi, materiali e funzioni, di rivelare fino ad oggi rituali sconosciuti che hanno accresciuto la conoscenza del monumento.

2. AL DI SOTTO DELLA PAVIMENTAZIONE UN GRANDE CIMITERO: OSSARI, PICCOLE CRIPTE E UNA NECROPOLI

Vorremmo in questo paragrafo portare brevemente a conoscenza degli addetti ai lavori quanto rinvenuto al di sotto del pavimento della chiesa, durante l'ultima campagna di scavo archeologico. Si precisa che tale campagna di scavo era inizialmente finalizzata al rinvenimento delle fondazioni del tempio greco, sul quale è stato eretto l'edificio di culto, ed invece, con grande sorpresa da parte di tutti i soggetti coinvolti nel restauro, progettisti e direttori dei lavori, archeologi, responsabili dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi, nonché dirigenti dei vari settori della Soprintendenza di Agrigento, sono stati rinvenuti ossari, piccole cripte, tombe arabe e una grande cripta monumentale, che occupano l'area interna della chiesa e gli spazi ad essa adiacenti, mostrando così l'utilizzazione sistematica durante i secoli della chiesa stessa come cimitero (Figg. 2-3).

I rinvenimenti venuti alla luce, di grande valore scientifico, documentano, con la loro presenza, una complessità di relazioni tra fattori culturali, sociali e religiosi di diverse epoche, che la ricerca in corso sta tentando di individuare.

Per dare un'idea del valore di quanto scoperto, vengono descritte di seguito alcune delle sepolture più significative ritrovate, che appartengono a differenti fasi evolutive.

In corrispondenza della navata settentrionale della chiesa, è stata rinvenuta una piccola cripta post medievale (Figg. 4-5), la cui realizzazione, come constatato durante i lavori di scavo, ha utilizzato un'ampia superficie occupata delle fondazioni dello pteroma settentrionale; quest'ultimo ha subito l'asportazione dei conci di fondazione sino al piano di roccia sul quale essi erano impiantati.

La piccola cripta, disposta secondo l'asse est-ovest, è costituita da una semplice camera rettangolare, profonda pressoché 2 metri, delle dimensioni di circa m 2.60 x 3.90. Le pareti di questa sepoltura hanno sfruttato le strutture del tempio greco (quella nord, utilizza le fondazioni del tempio, quelle est ed ovest si appoggiano invece al vespaio di fondazione), ad eccezione di quella a sud che è stata realizzata in muratura di pietrame. Originariamente coperta da una volta a botte, oggi distrutta, la cripta si presenta priva di scala di accesso lasciando presumere che il suo accesso avveniva attraverso una botola, come avvenuto in altri siti (Altadonna, 2018, 263).

Al momento dello scavo al suo interno sono stati rinvenuti una medaglietta, qualche frammento di ceramica moderna, frammenti di ossa umane che hanno lasciato intuire l'utilizzo della sepoltura come ossario comune.

Analoga a quella appena descritta, lungo la navata settentrionale e ad ovest di quella già presentata, è stata trovata un'altra cripta di dimensione più ridotte; orientata secondo l'asse nord-sud, profonda come quella precedente. Questa sepoltura risulta notevolmente di dimensioni minori, m 1.50 x 2.50, ed era anch'essa in principio coperta da una volta a botte (Fig. 6), di cui si apprezza attualmente solamente l'imposta e, sul lato nord, le tracce dell'arco.



Figura 2-3. Chiesa di Santa Maria dei Greci: resti di ossa umane rinvenuti durante le operazioni di scavo.



Figura 4-5. La chiesa di Santa Maria dei Greci: cripta rinvenuta nella navata settentrionale della chiesa.

Durante i lavori di scavo archeologico al suo interno sono stati rinvenuti numerosi resti di ossa umane frantumate e una decina di crani di individui adulti oltre che bottoni metallici e alcune medagliette sulle quali era raffigurata la testa di santo.

Sempre lungo la navata settentrionale, adiacente alla cripta appena descritta e disposta secondo lo stesso asse nord-sud, ne ritroviamo un'altra, ubicata nell'angolo nord-ovest della chiesa. Dalla conformazione delle sue pareti, lascia supporre che essa sia stata edificata precedentemente a quella contigua e che in un secondo momento l'abbia sostituita.

In prossimità dell'area antistante l'abside, dove gli archeologi suppongono che vi sia il limite tra il pronao e la cella del tempio, di cui restano oggi solo i segni delle fondazioni, è stato messo in luce un pozzo quadrangolare, molto ampio, delle dimensioni di circa m 2.40, che si restringe in basso fino a m 2. Durante i lavori di scavo archeologico, la pulizia delle pareti dal materiale rimasto tra i conci, ha permesso il rinvenimento di frammenti di ossa umane che lasciano ipotizzare l'utilizzo di tale cavità come ossario.

La presenza di piccole cripte o ipogei funerari al di sotto del pavimento delle chiese, le riscontriamo, sebbene non nell'entità di quelle oggetto del nostro studio, in altri luoghi sacri presenti nel territorio di Agrigento, sebbene non siano opportunamente

valorizzate, ad eccezione di qualcuna. La conferma di quanto appena sostenuto, la rileviamo nelle pagine di un recente libro, *Rabato sacro* (2019), dello studioso agrigentino, Sac. Calogero F. Infantino. Il testo, frutto di un'intensa e scrupolosa attività di ricerca bibliografica e di archivio, presentando alcune chiese ubicate in uno dei più antichi quartieri della città, non parla "solo di pietre o di arte, ma di confraternite, di ordini religiosi, di sodalizi, di strutture di assistenza a pellegrini e poveri" (Infantino, 2019,7) e menziona anche cripte, ipogei funerari, al di sotto delle pavimentazioni delle chiese prese in esame. Sebbene le sepolture riportate nel testo citato abbiano caratteristiche diverse da quelle presenti nella Chiesa di Santa Maria dei Greci, testimoniano certamente, l'uso comune, nel tempo, degli spazi al di sotto delle pavimentazioni delle chiese come cimitero e soprattutto come le chiese rappresentavano il centro focale della vita religiosa, sociale, economica di un territorio e scandivano i ritmi di un'intera società. Come altri studiosi, ci siamo posti alcuni basilari quesiti: "a partire da quale momento questi complessi cominciarono ad essere utilizzati come spazio funerario; chi veniva sepolto in questi luoghi" (Chavarria *et alii*, 2014, 214).

Probabilmente future operazioni di scavo archeologico all'interno di altre chiese della città, congiuntamente ad una ricerca di archivio, potrebbero con-



Figura 6. Chiesa di Santa Maria dei Greci: cripta rinvenuta nella navata settentrionale della chiesa.



Figgura 7-8. Chiesa di Santa Maria dei Greci: ossari.

durre alla scoperta di tipologie funerarie simili a quelle presenti nella chiesa di Santa Maria dei Greci, ma anche alla scoperta di inediti frammenti; tutto questo contribuirebbe ad ampliare la ricerca verso nuovi fronti di indagine, a rispondere con certezza ai quesiti sopra richiamati e a ricostruire con maggiore rigore scientifico quei pezzi di storia di una società che ancora oggi risultano poco precisi.

Tornando al nostro studio sulle sepolture, rileviamo che altri ossari (Figg. 7 e 8) sono stati rinvenuti nell'area antistante l'ingresso alla chiesa, a testimoniare l'uso diffuso dello spazio sotto il pavimento delle chiese e delle aree limitrofe come cimitero.

Alle cripte e agli ossari descritti, presenti all'interno della chiesa, si aggiungono nell'area esterna, precisamente nei vani contigui al cortile-sagrato, altre tipologie di sepolture risalenti ad epoca post medievale.

Si tratta di tre piccole cripte/ossario delle dimensioni di m 0.90 x 1.50, di m 1.00 x 1.30, profonde circa m 1.00; la configurazione e la profondità lasciano ipotizzare la loro realizzazione per adempiere alla funzione di ossario piuttosto che per l'inumazione dei corpi.

Ai resti delle tre sepolture, si aggiunge anche una singolare struttura che ha riutilizzato, in tempi successivi alla spoliazione del tempio greco, una cisterna per la riserva idrica, ricavata nelle fondazioni del tempio stesso, di cui si mantiene ancora oggi una porzione della copertura a botte in calce e arenaria.

La campagna di scavo ha permesso di raggiungere la profondità di circa m 2.90, di svelare l'originaria *siloutte* a "campana" edificata su una pianta rotonda, successivamente ampliata e trasformata in



quadrata; al suo interno sono stati rinvenuti innumerevoli resti ossei scomposti e frantumati, medagliette bronzee e altri piccoli reperti, che lasciano desumere di essere in presenza, anche in questo caso, di un ossario.

Alla sepoltura appena descritta, aggiungiamo un'altra grande cisterna, ubicata in uno dei vani³ an-

3 Il vano all'interno del quale è stata rinvenuta la cisterna, insiste su un'area esterna al tempio greco, come reso noto nello studio dell'archeologa, prof.ssa De Miro (De Miro et alii, 2012, 3), ed in una zona dove sono stati rinvenuti consistenti strati preistorici, appartenenti cronologicamente alla fine del medio e tardo bronzo, come testimoniano

nessi alla chiesa, in corrispondenza del vano-torre adiacente l'ingresso al cortile-sagrato. Scavata nel banco roccioso per una profondità di circa m 8.00, la cisterna presenta una forma a campana e una pianta circolare, larga m 5, con pozzetto di decantazione; originariamente costruita come riserva idrica, in tempi successivi alla sua realizzazione, è stata utilizzata come ossario.

Più interessanti e significative appaiono invece le sepolture venute alla luce nel vano sottostante la ex-sacrestia (Fig. 9), collocato sul lato sud-est della chiesa; si tratta, infatti, dei resti di una necropoli *sub divo* che si riferisce probabilmente agli iniziali momenti di vita della Chiesa fondata sopra il tempio greco, come era già avvenuto, sempre ad Agrigento, nella necropoli antistante la basilica paleocristiana (Bonacasa, 1987), edificata sopra il tempio della Concordia o nei pressi della piccola chiesa medievale di S. Biagio eretta sul Tempio di Demetra.



Figura 9. Chiesa di Santa Maria dei Greci: necropoli *sub divo* rinvenuta nel vano sacrestia.

All'interno di questo vano rettangolare, già singolare per la presenza nella sua parete settentrionale del basamento del tempio greco⁴, sono state

gli abbondanti ritrovamenti di frammenti litici. Questi dati, naturalmente, risultano di estrema importanza per la ricostruzione storica del sito.

4 Il vano appare di grande interesse storico, archeologico e scientifico; ai resti delle fondamenta del tempio greco (stereobate al di sotto della peristasi), visibili per un'altezza di m 2.70 sulla parete nord dello stesso vano, e alla presenza della necropoli *sub divo*, si aggiungono i ritrovamenti venuti alla luce durante i lavori di scavo archeologico iniziati nell'agosto 2002 sulla parete meridionale: si tratta dei resti di un portico medievale con colonnine ottagonali (Fig. 10-11), anch'esso oggetto di indagine investigativa nel lavoro di ricerca dottorale.

rinvenute dieci sepolture aventi dimensioni, la più grande, di circa m 2.00 x 0.70, e la più piccola di m 0.70 x 0.30, ricavate dal taglio della roccia. Al momento del rinvenimento si presentavano quasi tutte totalmente profanate, ad eccezione di tre, che accoglievano ancora lo scheletro. La maggior parte di esse ha forma rettangolare, ad eccezione di due che invece mostrano una forte rastremazione nell'estremità orientale.

Si è inoltre rilevato che alcune sepolture sono state riutilizzate in epoca successiva, come si evince dalla presenza di cinque crani ritrovati ai piedi di uno scheletro.

Ulteriori elementi significativi⁵ fanno presupporre un utilizzo delle stesse sepolture con rito musulmano, il cui confronto è possibile effettuarlo con le tombe arabe della necropoli presente nel territorio di Montevago, in provincia di Agrigento (Castellana, 1990, 223) o in quelle di Entella in provincia di Palermo (Fabbri, 1990, 249) o quelle in prossimità della chiesa di Santa Maria della Grotta, sempre a Palermo, situate anch'esse all'interno dell'abitato, e come nel caso della chiesa di Santa Maria dei Greci, "in un'area per altro interessata dalla presenza di ipogei paleocristiani e di chiese di rito greco forse in uso anche durante l'età islamica" (Bagnera *et alii*, 2004, 246).

La ricerca in itinere, i cui risultati confluiranno nella tesi dottorale, sta anche approfondendo il tema del "riuso" delle tombe cristiane in epoca musulmana. Consapevoli che il tema risulta molto interessante e nello stesso tempo molto esteso, considerato che la dominazione araba ha avuto un ruolo importante nella città dall'827 al 1086, siamo certi che su tale argomento sarebbe opportuno aprire il fronte allo sviluppo di ulteriori indagini scientifiche specifiche.

5 Al di sotto del paramento murario meridionale, dove è stato scoperto il portico medievale, è venuta alla luce una sepoltura, ampia circa m 2.60 x 0.60, al cui interno è stata restituita la parte superiore di uno scheletro disposto sul fianco destro e con il volto rivolto verso sud, che richiama le sepolture di rito musulmano. Questa evidenza certamente lascia ipotizzare che l'estensione della necropoli continui verso sud, al di là del paramento murario dove insiste il rinvenuto portico medievale. Occorrerebbe una campagna di espropri delle abitazioni contigue all'ex vano sacrestia e proseguire con gli scavi archeologici per verificare l'effettiva consistenza di questa necropoli.



Figura 10-11. Portico medievale e particolare della colonnina ottagonale rinvenuti nell'ex vano Sacrestia.

3. LA GRANDE CRIPTA

Dalle ricerche in corso e dallo studio dei documenti di archivio, è emerso che la chiesa durante il XVIII secolo ha subito significative trasformazioni, esternamente ed internamente.

In questa sede si portano a conoscenza della comunità scientifica le modificazioni avvenute al suo interno con la costruzione della grande cripta, che di fatto ha alterato l'edificio di culto nelle sue fondamenta, in particolare nella parte dove insistevano le fondazioni del tempio greco. Tale cripta, oggi, a seguito dei lavori di restauro, non risulta accessibile, ma certamente è visibile ai visitatori e agli studiosi, grazie alla collocazione di una pavimentazione in ferro e vetro e ad una adeguata illuminazione, che consentono l'osservazione della stessa, permettendo di apprezzarne il suo molteplice valore.

La struttura architettonica, quale è venuta fuori dall'attento e scrupoloso scavo archeologico, si presenta di grande impatto scenografico e risultava essere, a prima vista, un *unicum* nel territorio di Agrigento. La ricerca in corso, invece, ha portato risultati più ampi, giungendo alla consapevolezza che la pratica della edificazione di queste grandi

cripte era più diffusa di quanto si pensasse inizialmente, e di cui si riferirà più avanti.

La cripta (Fig. 12), che si estende in corrispondenza della navata centrale dell'aula liturgica, è costituita da un'ampia camera rettangolare delle dimensioni di m 3.70 x 5.60, profonda circa m. 3.00.

Ad essa si accede attraverso un corridoio lungo circa m 3.00, costituito da una scala di 11 gradini che scende secondo la direzione ovest-est.



Figura 12. Chiesa di Santa Maria dei Greci: cripta rinvenuta sotto la navata centrale.

Originariamente, era coperta da una volta a botte, che, al momento dello scavo archeologico, è stata ritrovata già quasi completamente crollata, tanto che si è reso necessario, costruire una centina in ferro, lasciata per scelta progettuale *in situ*, anche in seguito all'intervento. Questa intelaiatura in ferro riproduce in modo stilizzato la forma della vecchia volta e realizza, contestualmente, un adeguato sostegno alle restanti strutture voltate. Queste ultime, versando in precarie condizioni, correvano il rischio di crollare non appena si fosse proseguito con lo scavo archeologico; infatti, l'eliminazione graduale del terreno di riporto avrebbe eliminato quelle resistenze che permettevano invece alla volta di mantenersi.

La camera rettangolare, così come ritrovata, presenta una organizzazione formale ben delineata: dal lato corto, in corrispondenza dell'ingresso alla chiesa, è ubicata la scala di accesso, formata, come detto, da 11 alti gradini rivestiti di intonaco; di fronte ad essa, sul lato opposto, una grande croce in gesso, sopra tre alti gradoni, campeggia sulla parete di fondo. Dalla grande croce, sono disposti in serie, a destra e a sinistra della camera funeraria, tredici sedili collocati su ciascuno dei lati, di larghezza tra 40-50 cm ciascuno. Alcuni sedili, rinvenuti si presentano non perfettamente integri.

Ogni sedile è risultato dotato di una piccola e stretta cavità che serviva per sistemare meglio i corpi dei defunti e lasciare defluire i liquidi corporei. I sedili sono stati realizzati attraverso l'alterazione del banco roccioso, che costituiva le fondamenta del tempio greco, e rivestiti da intonaco, mentre la parte ad essi soprastante è stata costruita in muratura. In corrispondenza dell'imposta della volta è stato rinvenuto una sorta di cordolo in stucco, aggettante di circa cm 12 che percorre tutta la lunghezza della cripta su entrambi i lati, seppure si presenta non sempre continuo e con molte lacune.

Al momento dello scavo sono stati rinvenuti, nel 4° e 6° sedile (dalla croce verso ovest) i resti scheletrici di due individui, ancora seduti (Figg. 13-14), così come, nell'angolo sud-ovest della stessa, giacevano le ossa degli arti inferiori di un altro scheletro; probabilmente, quando è stato realizzato il riempimento della sepoltura, si trovava seduto ed è stato sconvolto dal materiale che lo ha ricoperto. Si ipotizza che tale riempimento sia avvenuto abbastanza recentemente, ma in epoca non precisabile, considerata la presenza di ceramica smaltata tra i resti rinvenuti.

La presenza di resti scheletrici, ancora sui sedili, conferma l'uso della pratica funeraria della doppia sepoltura all'interno della cripta, ed è avvalorata anche dalla presenza di numerosi ossari intorno alla stessa⁶.

Il piano di calpestio della cripta, realizzato in calce, si presentava privo della pavimentazione; unico elemento rinvenuto su di essa, di grande interesse, è un profondo pozzetto quadrangolare, largo m 0.65 x 0.65, profondo m 1.80, destinato alla raccolta dei liquidi corporei dei cadaveri che venivano deposti sui sedili. Dal pozzetto quadrangolare, che è risultato completamente riempito da ossa umane, sono stati recuperati anche frammenti di tessuto, medagliette, fibbie e bottoni metallici.

E' naturale pensare che questa architettura funeraria, dietro la semplicità delle sue forme e l'essenzialità dei suoi elementi, rappresenti il testimone materiale di un'epoca e di un territorio e risvegli l'interesse per uno studio ed un'analisi sistematica, finalizzati a svelare nuovi pezzi di storia. L'indagine in corso segue una metodologia specifica, che si muove attraverso due canali indispensabili di investigazione: la ricerca bibliografica, documentale ed archivistica da un lato, e la individuazione e la successiva osservazione diretta di strutture architettoniche funerarie similari nella città di Agrigento e nel suo interland, dall'altro.

Dallo studio comparato dei dati emersi durante l'attività di investigazione, dalla consapevolezza che le fonti bibliografiche non hanno prodotto sino ad oggi tutti i risultati sperati, in termini di ulteriori conoscenze e dettagli specifici in merito alla camera sepolcrale oggetto di studio, si è ritenuto

6 Non si conosce con esattezza l'epoca fino alla quale sia stata in uso la cripta; certamente si deve tenere conto di alcuni documenti rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Agrigento dai quali si evince la presenza cospicua di resti ossei nel cimitero della chiesa di Santa Maria dei Greci. In particolare, la Deputazione Provinciale di Girgenti pel Prefetto Presidente scriveva, il 2 agosto 1870, al Sig. Superiore della Confraternita di Santa Maria dei Greci, per lo sgombero delle macerie esistenti nel cimitero della Chiesa della confraternita, trasmettendo anche una relazione eseguita dal perito Tuttolomondo con la stima dei lavori (Inv. 26, Atti dell'Intendenza e prefettura, busta n. 62, n. 1345). E ancora, è attestato nel verbale redatto dai rettori dell'Arciconfraternita, il 2 luglio 1870, "deliberare pel quale fondo dovrà prelevarsi la cifra per lo sgombero delle macerie di non poco tempo esistenti nell'atrio della chiesa di Santa Maria dei Greci [...] che molto sconce stanno alla vista di chiunque, e ben ragionevole darvi sì riparo" (Inv. 26, Atti dell'Intendenza e prefettura, busta n. 62).



Figura 13-14. Scheletro rinvenuto durante gli scavi sul sedile-colatoio.

to di avanzare alcune ipotesi circa le sue funzioni, i rituali, le ideologie, attuando una comparazione con strutture simili presenti nell'Italia meridionale, sulla base anche di altri testi che hanno indagato sul tema.

Nella riflessione in corso non sono stati valutati unicamente gli aspetti architettonici ed artistici, certamente di grande interesse, ma anche quelli antropologici, che risultano in questa indagine imprescindibili. Siamo concordi, come sostiene Giuliano Volpe nei suoi scritti, che il monumento non è solo un contenitore di storie, ma il luogo in cui si manifesta la relazione tra uomo e ambiente in un flusso dinamico di trasformazione in cui si sviluppa un sistema complesso di relazioni di processi costruttivi e distruttivi (Volpe, 2014, 39).

L'approccio metodologico utilizzato non ha la presunzione di pervenire ad una comprensione globale delle tracce archeologiche ed architettoniche, quanto alla globalità dell'approccio, nel senso che la ricerca *in itinere* sta permettendo la raccolta di una serie di "informazioni" che le fonti archeologiche stesse confermano, per rispondere ad alcune fondamentali domande che un'analisi storica si pone in-

vitabilmente: quando sono state realizzate, perché, chi le ha commissionate, per chi, etc..

Per quanto riguarda la funzione di una così singolare struttura funeraria, molte delle risposte provengono dall'esame della documentazione bibliografica fin qui eseguita, che rivela come questo spazio "sacro" disveli, con la sua presenza, una pratica funeraria che ci consente di esplorare gli spazi simbolici e rituali di una società temporalmente e geograficamente definita.

Siamo consapevoli che "lo studio degli ambienti funerari delle chiese diventa così indispensabile per comprendere l'antropologia della morte, le antiche pratiche funerarie e la gestione degli spazi ipogeici" (Imbesi, 2019, 197), aspetti certamente determinanti che contribuiscono ad accrescere la conoscenza di ogni *contesto culturale e antropologico*.

La costruzione di questa grande cripta, come è emerso, è legata a talune specifiche e singolari pratiche di sepoltura che si sono estese principalmente nell'Italia meridionale, con qualche sporadica esperienza in Lombardia e in Sardegna, tra il XVIII e il XIX secolo, e che manifestano quale attenzione

fosse riservata, in quell'epoca, al trattamento dei corpi dopo la morte.

E' bene puntualizzare che queste strutture sepolcrali venivano fatte realizzare dai conventi o dalle confraternite laicali che assolvevano a *necessità devozionali* (Bertoldi Lenoci, 2001, 39), al di sotto della pavimentazione della chiesa o in locali ad essa annessi, in luoghi umidi per evitare la putrefazione del corpo e consentire una lenta ma controllata decomposizione cadaverica, ed è facile dedurre che venivano utilizzate da élites sociali laiche e/o ecclesiastiche; le classi più povere, invece, praticavano l'inumazione o la tumulazione⁷.

Durante gli scavi archeologici per il rinvenimento della cripta nella chiesa di Santa Maria dei Greci, non è stata rinvenuta nessuna iscrizione o epigrafe, né ritrovati indizi che abbiano consentito di individuare con certezza la data della sua realizzazione o le generalità dei defunti ivi depositi.

In alcuni siti esaminati, è stato possibile risalire alla committenza, grazie alla presenza di epigrafi o di apparati funerari dei defunti; alcune di queste camere sepolcrali erano state edificate da nobili famiglie come quella dei Greco a San Marco d'Alunzio (Messina - Sicilia) (Fornaciari et alii, 2007, 40); altre erano a servizio di monasteri, come quello delle monache dell'ordine carmelitano di santa Teresa del convento di Pucara in Campania; altre delle confraternite laicali cittadine, come quelle di Savoca (Messina - Sicilia); della confraternita dei Bianchi a Troina (Enna - Sicilia) o dei Sacerdoti sotto la chiesa di San Vito a Pozzo di Gotto (Messina - Sicilia) (Imbesi, 2017, 55-59).

Dai documenti analizzati si rileva che l'uso di questa tipologia di sepolcri era comune oltre che alle confraternite, come detto, ai conventi dei diversi ordini religiosi, come quelli dei domenicani, dei carmelitani, ad eccezione dei cappuccini i quali eseguivano la pratiche funeraria della mummificazione⁸. La struttura di questi complessi funebri,

7 Dallo studio condotto dall'architetto e storico F. Imbesi per la chiesa di San Vito a Barcellona Pozzo di Gotto, attraverso l'analisi dei libri mortuorum, è emerso che i defunti che venivano esposti in queste cripte erano magistrati, abati, marchesi, dottori, sacerdoti, ma anche individui aventi un basso ceto sociale, come attestano anche i reperti antropologici che sono stati recuperati nelle cripte (Imbesi, 2019, 221).

8 Il processo di mummificazione, a differenza di quello di scheletrizzazione che era ottenuto attraverso i sedili-colatoio, arrestava il processo di degrado del corpo ed era distinto in diverse fasi: quella liminale, limitata al periodo della giacitura

nella mentalità del secolo, rievocava quelle dei cori lignei delle chiese, e la visione di questi cadaveri in decomposizione, disposti nel "coro", avevano lo scopo di suscitare una riflessione sulla caducità della vita e del suo corpo mortale, e di ispirare una meditazione continua sul tema della morte.

Occorre, in principio, precisare che tali strutture, chiamate anche *Putridaria*, erano legate alla credenza della "doppia sepoltura": "alla base sembra comunque esservi un'idea di morte intesa come lento processo a quello di scarnificazione delle ossa che si conclude con la conservazione-esposizione collettiva dei crani e con l'ossario, come esito per le altre componenti scheletriche" (Fornaciari et alii, 2007, 18).

Si tratta di un'antica pratica dal complesso valore simbolico: il corpo, metaforicamente, compie lo stesso viaggio dell'anima verso l'eternità; quando le ossa, simbolo della purezza, si saranno liberate dalle carni in disfacimento, l'anima potrà dirsi definitivamente approdata nell'al di là, accompagnata dalle preghiere dei confratelli o delle consorelle. Tale credenza, come si evince nel già citato testo di A. Fornaciari seguiva un rito ben specifico ed organizzato, descritto, per esempio, nelle relazioni del Supremo Magistrato di Napoli, figura istituzionale dell'autorità civile della città partenopea, che, negli ultimi decenni del 1700, era stata chiamata a vigilare sulle condizioni igieniche dei sepolcri al di sotto delle chiese.

Questi ambienti erano il luogo in cui avevano luogo delle pratiche funerarie specifiche: "il cadavere del defunto era collocato in posizione seduta in modo da far confluire i liquami prodotti dalla putrefazione direttamente all'interno del foro collegato ad una canaletta di scolo. Nello stesso ambiente sono presenti generalmente almeno altri due elementi caratteristici: l'ossario ed alcune mensole in muratura. Una volta che il processo di scolatura fosse terminato, che la decomposizione avesse fatto il proprio corso lasciando le ossa libere dalla parte

sul colatoio orizzontale, quella di reintegrazione e quella finale con l'esposizione del corpo. Tale pratica, utilizzata per lo più da notabili, permettendo la mostra di corpi incorrotti in ambienti ecclesiastici, conferiva sacralità a questa forma privilegiata di sepoltura. Le Catacombe dei Cappuccini di Palermo custodiscono al loro interno alcune migliaia di esemplari, suddivisi in zone che ospitano le diverse categorie di defunti: uomini, donne, bambini, professionisti, frati e preti. I corpi conservano ancora gli abiti che rivelano lo status sociale del defunto.

putrescibile, i resti scheletrici del post craniale erano spostati nell'ossario, mentre il cranio, simbolo dell'individualità del defunto, era posizionato sulla mensola. Spesso nello stesso ambiente è presente un altare, che testimonia come occasionalmente vi fossero celebrate funzioni religiose" (Fornaciari, 2007, 23).

Nella cripta di Santa Maria dei Greci, pur confermando la disposizione e la presenza di tutti gli elementi ritrovati anche in altri siti presi in esame, sono assenti l'ossario e l'altare, sostituiti dalla grande croce su tre alti gradoni; in realtà, nell'area attigua alla cripta, sono stati rinvenuti molteplici ossari, per cui si potrebbe ipotizzare che alcuni di questi fossero stati utilizzati successivamente al processo di scolatura dei corpi. Risulta assente la mensola per la deposizione dei crani, sostituita da una semplice cornice, profonda cm 12, in corrispondenza dell'imposta della volta. Sarebbe interessante comprendere le ragioni per le quali sono assenti questi elementi o risultano diversificati rispetto alla consuetudine; solo dati provenienti dalle ricerche archivistiche potrebbero fare luce su questi legittimi dubbi.

Appare ancora interessante rivelare, come dai testi esaminati, le autorità civili si esprimevano anche circa il tempo minimo di permanenza del cadavere entro il colatoio: generalmente, i corpi dovevano sostare nel colatoio per circa un anno e sei mesi, fatta eccezione per quelli dei bambini che vi rimanevano per circa un anno; solo le persone grasse ed obese dovevano sostare per due anni.

Queste pratiche sono rimaste in uso probabilmente fino all'inizio del 1800 o forse anche poco dopo, quando ancora non veniva attuato l'editto napoleonico di Saint Cloud che proibiva la sepoltura nelle aree urbane e stabili che le tombe venissero poste al di fuori delle mura cittadine.

Ad oggi la ricerca non ha permesso di advenire ai risultati attesi in merito alla individuazione di chi, nobile, ecclesiastico, appartenente a comunità religiose (suore o frati), o confraternite, abbia voluto l'edificazione della cripta al di sotto della chiesa di Santa Maria dei Greci. Al momento dello scavo, infatti, non è stata rinvenuta alcuna epigrafe, traccia o frammento, come invece accaduto in altre località, che ci consenta di affermare con certezza la paternità della struttura e i tempi in cui sia stata realizzata. Nonostante l'assenza di corredi ben databili, di epigrafi, o fonti scritte è possibile però avan-

zare un'ipotesi in merito, fondandola su un dato ampiamente documentato.

La chiesa di Santa Maria dei Greci era sede dell'omonima confraternita, che, come attestano i documenti di archivio presi in esame, era la più antica della città⁹; pertanto, non si esclude che si possa trattare di un sepolcro confraternale, e che i committenti e, nello stesso tempo, i beneficiari di questa pratica funebre potessero essere gli stessi appartenenti di questa associazione devozionale. Non si esclude che l'indagine in corso possa apportare ulteriori sviluppi per la ricerca, al fine di poter rispondere con assoluta certezza circa l'inequivocabilità della committenza e del periodo esatto della sua edificazione.

Questo patrimonio materiale costituisce un prezioso deposito d'informazione sulla società siciliana del XVIII e XIX secolo, per cui speriamo che in un futuro prossimo questo bene "documentale" possa essere sottoposto ad una indagine approfondita sia dal punto di vista antropologico che paleopatologico, anche attraverso indagini radiocarboniche, al fine di poter individuare con assoluta certezza tempi, usi, tradizioni, anche in attesa che le fonti storiche rivelino dati importanti per la ricerca.

4. ALCUNI CASI DI STUDIO

In questa sede abbiamo analizzato due esempi significativi di sepolture con sedili-colatoio, presenti in Sicilia e specificatamente ad Agrigento e nella sua provincia, che dimostrano come tipologia organizzativa e caratteristiche architettoniche, nei diversi siti, si ripetono con poche variazioni. Dalla comparazione tra i diversi siti, abbiamo rilevato l'esistenza di alcune differenze nella disposizione dei vari elementi e nel grado di raffinatezza dei sepolcri, probabilmente dipendenti dalla diversa committenza (confraternite, ordini religiosi, famiglie nobiliari).

Il primo complesso funerario analizzato è situato a Naro, antico centro della provincia di Agrigento. Nella chiesa di Santa Caterina, sotto la navata centrale, durante i lavori di scavo archeologico

⁹ Per questa ragione nelle processioni religiose cittadine le spettava il primo posto come documentato nel Registro 1568-1569, c. 117 (ex 118) presso l'Archivio storico diocesano di Agrigento, in cui è documentato che, essendo sorta una lite tra le Confraternite di Santa Maria dei Greci e quella del SS. Salvatore per la posizione da occupare nella suddetta processione, viene stabilito un ordine: Confraternitas Sante Mariae Grecorum habeat primum locum [...]"

all'interno della chiesa, è stato rinvenuto un ambiente ipogeo di m. 5,70 x m. 3,60, con un'altezza di m. 2,50, a cui si accede attraverso una ripida scala di quindici gradini (Fig. 15).



Figura 15. Cripta all'interno della Chiesa di Santa Caterina a Naro (Agrigento).

All'interno della camera sepolcrale sono disposti otto sedili su ciascun lato, ognuno dei quali è dotato di foro centrale per la scolatura dei liquami cadaverici (Fig. 16).



Figura 16. Particolare sedili-colatoio.

Come in tutte le camere sepolcrali esaminate, sulla pavimentazione, al centro dell'ambiente, è collocato il pozzetto per la raccolta dei liquidi. L'ambiente sepolcrale, coperto da una pavimentazione in ferro e vetro che ne permette la visibilità, è stato in origine concluso da una volta a botte, oggi

parzialmente inesistente, ma che ne consente la ricostruzione architettonica ideale¹⁰.

Sulla parete opposta all'ingresso, contenuta in parte al di sotto di una nicchia arcuata, è ubicata una vasca, utilizzata come ossario, in cui erano raccolti i resti scheletrici degli individui a seguito della scolatura. A destra e a sinistra di questa vasca, di dimensioni ridotte rispetto a quella centrale, sono ubicate due nicchie, dotate, come le altre, di sedile con foro centrale. Probabilmente queste quattro nicchie, collocate in prossimità dell'ossario, che è la parte privilegiata dello spazio funebre, era riservato a defunti il cui prestigio o autorità era riconosciuto all'interno della comunità. Le ricerche eseguite presso l'archivio storico parrocchiale e diocesano, nonché presso l'archivio di Stato, ad oggi non hanno rivelato dati utili a rispondere ad interrogativi basilari; considerata l'assenza di epigrafi *in situ*, per il momento, non ci è possibile affermare con certezza se l'uso di questo spazio funerario fosse riservato ad una famiglia nobile, una confraternita, un ordine religioso o ad ecclesiastici. Certamente rappresenta la presenza di una comunità che in questo luogo ha vissuto ed operato.

Il secondo caso di studio proviene dal cuore di Agrigento: la chiesa di San Domenico, annessa un tempo al convento dell'ordine dei domenicani. In questo contesto architettonico, lo spazio sepolcrale ipogeo è collocato al di sotto dell'area presbiterale e ad esso, oggi, si accede dall'esterno della chiesa, dopo aver percorso un lungo corridoio perfettamente in corrispondenza della navata centrale della medesima chiesa; originariamente invece, si accedeva da una botola¹¹ collocata nella zona absidale, chiusa durante i lavori di restauro eseguiti intorno

¹⁰ In corrispondenza dell'imposta della volta, si ipotizza, sulla base dell'analisi di altri siti presi in esame, che vi fosse una cornice che si sviluppasse per tutta la lunghezza della cripta, sulla quale, in alcuni casi esaminati, venivano collocati i teschi dei defunti. A rafforzare questa considerazione contribuisce l'esame di un documento, rinvenuto presso l'Archivio storico diocesano di Agrigento, il quale riferisce della visita del Vescovo Lucchesi Palli del 10.10.1770 nella chiesa. Lo stesso ebbe a raccomandare "Visitavit sepulturas et ordinavit: che alla sepultura mancante di collare di pietra, se le facesse nella maniera stessa delle altre" (ASDA, RVP 1770/1771, pag. 130).

¹¹ La presenza di una botola per l'accesso alla cripta nella zona absidale è stata acquisita dalla Relazione storico illustrativa annessa al Progetto di restauro della Chiesa di san Domenico ad Agrigento e dei sottostanti locali da adibire a Pantheon dei grandi agrigentini, (Prot. Soprintendenza ai monumenti, n. 2582 del 14 marzo 1981).

al 1960. Purtroppo le condizioni di conservazione dell'ambiente sepolcrale non consentono di cogliere nella sua interezza questo spazio; ma gli elaborati tecnici e il sopralluogo effettuato, hanno permesso di comprenderne gli aspetti essenziali.

In questo caso di studio la committenza è certa, si tratta della sepoltura di appartenenti all'ordine religioso dei domenicani, ma, questo spazio sepolcrale accoglieva anche i resti di defunti appartenenti a famiglie nobili della città di Agrigento.

La chiesa è stata anche sede di una delle più importanti associazioni di mutuo soccorso laicale, la confraternita del Santissimo Rosario, come testimoniano le ricerche di archivio sin qui condotte, che contava l'appartenenza di circa 150 aderenti, appartenenti a diversi ceti sociali, che, in quanto iscritti all'associazione laicale, avevano il diritto di sepoltura¹².

La cripta che stiamo analizzando occupa uno spazio pressoché quadrato, coperto anch'esso da una volta a botte; i sedili in pietra, delle dimensioni di circa cm 50, sono disposti lungo tutto il perimetro della camera sepolcrale (Fig. 17).

Dal sopralluogo effettuato non è stato possibile osservare se la camera fosse dotata del pozzetto per lo scolo dei liquidi cadaverici, poiché l'intero spazio è occupato da materiale di deposito, nonché di sfabricidi caduti a causa del crollo di una porzione della volta. Ma sul pavimento risulta ancora molto evidente la presenza di resti ossei frantumati. Sarebbe interessante sgomberare e ripulire l'ambiente, raccogliere i resti ossei per poter eseguire un'accurata indagine scientifica.

Certamente interessante appare un'evidenza riscontrata *in situ*, che invece è del tutto assente negli altri luoghi esaminati.

Il sopralluogo ha permesso di osservare, ai lati del corridoio che conduce alla camera sepolcrale, la presenza di 15 piccoli ambienti. Questi vani,

12 Dalla ricerca effettuata presso l'Archivio di Stato di Agrigento, si legge la disposizione testamentaria di Francesco Zuppardo Guccione del 13.04.1721, per giusta sepoltura nella chiesa e convento di San Domenico di Agrigento per i membri della confraternita del SS. Rosario: "cadaver vero suum in hec sui obitus humani, et sepelli iussit in venerabile ecclesia et conventu Sancti Dominici huic civitatis in forme confratrium venerabilis societatis Sanctissimi Rosarii cui venerabili societati testator ipse legavit et legat [...], infrascriptis eius heredes [...] pre iure sepulture et aliis dictis venerabili societati conpentiibus uti confrater eiusdem venerabilis societatis et non alii" (Vol. 2716, Raccolta atti Notaio Pietro Buscemi, pag. 64 Retro).



Figura 17. Camera sepolcrale all'interno della Chiesa di San Domenico ad Agrigento.

assomiglianti a modeste celle, si dispongono attorno ad un corridoio, lungo circa 50 m., a forma di croce latina, che è situato in corrispondenza della superiore navata centrale. Siamo dinanzi a vere e proprie cripte/ossario, di dimensioni limitate, che si presentano colme di resti scheletrici, tanto da non consentire l'accesso al loro interno; in alcuni di questi vani sono disposte delle vasche-ossario, ancora interamente colme di resti ossei. In sintesi, un vero e proprio cimitero, che testimonia come l'uso di questi spazi funebri era certamente continuo.

5. CONCLUSIONI

I risultati della investigazione in corso, presentati in queste righe, sono parte integrante di un lavoro di ricerca molto più ampio e complesso che si sta conducendo sul monumento e che confluirà nella tesi di dottorato.

Le considerazioni fin qui espresse, i dati rivelati, emersi dalla connessione delle conoscenze archeologiche, storiche ed antropologiche con l'esame accurato della documentazione rinvenuta negli archivi storici, offrono una sintesi della ricerca in itinere.

La lettura delle pluristratificazioni rinvenute durante gli scavi, l'interpretazione di ogni singolo frammento, di ogni strato di terreno, di ogni singola traccia, ha permesso di definire le fasi di costruzione e le trasformazioni del monumento, sin dalla sua fondazione, attraverso una rigorosa interpretazione strutturale, ideologica, formale, metodologica e simbolica.

In questa sede abbiamo tentato di effettuare una prima messa a fuoco su una tipologia molto singolare di architetture funebri: le cripte con sedili-colatoio.

Le camere sepolcrali, prese in esame, testimoniano quanto questo uso sia stato diffuso in tutto il Mezzogiorno nel XVIII-XIX secolo negli ipogei degli edifici ecclesiastici, favorendo l'elaborazione di specifiche architetture aventi una loro organizzazione formale ed architettonica perfettamente rispondente alla funzione svolta al loro interno.

La ricerca è stata avviata partendo dall'esame di quanto già documentato da altri studiosi, che hanno effettuato un primo censimento ed una indagine dettagliata su alcuni siti presenti nel Mezzogiorno e soprattutto in Sicilia.

Successivamente, abbiamo individuato alcuni siti nel territorio di Agrigento, in cui sono presenti queste camere sepolcrali, mai prima d'oggi prese in esame, cosicché abbiamo intrecciato l'osservazione delle architetture funerarie sopra esposte con l'analisi delle fonti scritte.

Abbiamo tentato, in assenza di dati certi, di avanzare delle ipotesi circa la data di realizzazione, la committenza, l'uso.

Siamo consapevoli che lo studio del mondo funebre costituisce una componente essenziale per la comprensione di una intera società, poiché, dal riconoscimento delle innumerevoli e complesse "relazioni" tra uomo e ambiente, si individuano gli usi, le tradizioni e si disvelano i costumi.

Sebbene alcuni obiettivi siano stati raggiunti, siamo consapevoli che altri interrogativi attendono ancora risposte certe. Siamo di fronte ad un monumento che richiede ancora di essere studiato ed analizzato, soprattutto, attraverso nuove campagne di scavo, nuove ricerche scientifiche e di archivio, che potrebbero aprire nuovi scenari.

Siamo certi che questo lavoro di ricerca, che costituisce un primo approccio archeologico al mondo funerario più recente (XVIII-XIX secolo) possa stimolare ulteriori approfondimenti e indagini scientifiche¹³ sul tema, nelle chiese presenti nel territorio di Agrigento.

13 Durante la ricerca presso l'Archivio di Stato è stato rinvenuto un interessante documento che lascia ipotizzare che al di sotto dell'attuale chiesa di San Giuseppe potrebbe insistere una sepoltura come quelle analizzate in questo articolo. Disposizioni testamentarie del 1870, di certo Francesco Antonio Barba, canonico, attestano la volontà di essere collocato dopo la morte, "ed ivi voglio trattato il mio cadavere come si pratica quando muore un confratello della

BIBLIOGRAFÍA

- Altadonna, A., Martello, G. e Nastasi, A. (2018), "Rilievi e modelli conoscitivi per la documentazione del centro storico di Savoca (Messina)", *Rappresentazione materiale/immateriale*, 40° Convegno internazionale dei docenti delle discipline della rappresentazione, Gangemi editore international, Milano, 257-266.
- Bagnera, A. e Pezzini, E. (2004), "I cimiteri di rito musulmano nella Sicilia medievale. Dati e problemi", *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age*, tome 116, n°1, 231-302.
- Bertoldi Lenoci, L. (2001), "Le confraternite cristiane legislazione, devozione, committenza", *Le confraternite cristiane e musulmane: storia, devozione, politica* (Fonseca, CD), Trieste, 35-84.
- Castellana, G. (1990), "La Necropoli di rito musulmano di Calia presso Montevago", *Atti del convegno nazionale*, Montevago, (AG), 223-229.
- Chavarria Arnau, A. e Giacomello, F. (2014), "Riflessioni sul rapporto tra sepolture e cattedrali nell'Alto medioevo", *Hortus Artium Medievalium*, 20, Croazia, pp. 209-220.
- De Gregorio, D. (2005): "Uno scrigno di arte, fede e cultura", *L'Amico del Popolo*, Anno 50, n. 7, Agrigento, pag. 1.
- De Miro, A. e La Torre, GF. (2012), "Il tempio dorico di Santa Maria dei Greci: riflessioni sull'architettura templare agrigentina di epoca teroniana", *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Caltanissetta.
- Fabbri, PF. 1990, "Resti umani rinvenuti nelle necropoli musulmane di Entella (PA) e di Calia (AG): osservazioni antropologiche", *Atti del convegno nazionale*, Montevago, Agrigento.
- Fornaciari, A., Giuffra, V. e Pezzini, F. (2007), "Processi di tanatometamorfosi: pratiche di scoltatura dei corpi e mummificazione nel Regno delle Due Sicilie", *Archeologia post medievale*, 11, Firenze.
- Ghedini, F. (2016), "Parchi archeologici, aree detta congregazione", sotto la cappella di Maria Santissima, nella chiesa di San Vincenzo della Congregazione dell'oratorio, che storicamente è associata a San Filippo Neri, che in Agrigento, aveva sede nel Collegio dei Filippini annesso all'attuale chiesa di San Giuseppe (Inv. 27, Busta 19). Sarebbe interessante verificare, attraverso una ricerca d'archivio e un'indagine scientifica specifica l'attendibilità dell'ipotesi avanzata.

archeologiche: esperienze e prospettive di valorizzazione”, *RESCATE - Dal registro stratigrafico a la sociedad del conocimiento: el patrimonio arqueológico como agente de desarrollo sostenible*, Tomo I, UCOPress, Cordoba.

Imbesi F. (2017), “La cripta dei sacerdoti di Pozzo di Gotto”, *Agorà - periodico di cultura siciliana*, Anno XVIII, n° 60 (Aprile-Giugno).

Imbesi F. (2019), “Antropologia della morte, contesti socio-culturali e consuetudini funerarie in due putridaria di Barcellona Pozzo di Gotto”, *Atti del convegno - Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea, III Edizione*, Archivio Nisseno 23, Supplemento 1, Messina, 197-230.

Infantino, CF. (2019), *Rabato sacro. Chiese conventi e ospedali di un quartiere storico di Agrigento*, Catanzaro.

Volpe, G. (2014), “La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull’archeologia globale dei paesaggi”, *Archeologia medievale*, XLI, Firenze, 39-54.

APÉNDICE DOCUMENTAL

Nota 11

Visita del Vescovo Lucchesi Palli del 10.10.1770 nella chiesa di Santa Maria dei Greci, ASDA, RVP 1770/1771, pag. 130.

Nota 13

Disposizione testamentaria, Raccolta atti Notaio Pietro Buscemi, Vol. 2716, pag. 64 Retro, ASA.

Nota 14

Disposizione testamentaria, Inv. 27, Busta 19, ASA.

La Chiesa di Santa Maria dei Greci è oggetto di investigazione nell’ambito del Dottorato di ricerca in Patrimonio presso l’Università di Cordoba, attraverso l’Associazione Mnemosine, e rientra nel programma di Dottorato UCO in Patrimonio, Dipartimento Historia del Arte, Arqueología y Música, sotto la direzione scientifica del Prof. Vaquerizo Gil, che ringraziamo per il suo aiuto. Titolo della tesi dottorale: La Iglesia de Santa Maria dei Greci (Agrigento/Sicilia): de la Arqueología a la protección.

